

L'attacco all'Iran e la fragilità dell'equilibrio mediterraneo di Marco Vicenzino*

La decapitazione della leadership iraniana dopo i raid di Stati Uniti e Israele apre una fase di incertezza regionale. Tra rischi di ritorsione, instabilità interna e tensioni energetiche, l'Europa e l'Italia soprattutto si scoprono più esposte alle scosse strategiche del Golfo
(Fonte: <https://www.corriere.it/> 4 marzo 2026)



* Marco Vicenzino, fondatore e direttore del Global Strategy Project, è consulente strategico in materia di rischi geopolitici e sviluppo commerciale internazionale.

L'attacco coordinato di Stati Uniti e Israele contro l'Iran non è soltanto un nuovo episodio di escalation regionale. È una **frattura nell'equilibrio strategico** che ha sostenuto il Medio Oriente per decenni – e, per estensione, **il sistema mediterraneo** che da quell'equilibrio dipende. I media di Stato iraniani hanno confermato che i raid del 28 febbraio hanno provocato la quasi totale decapitazione della struttura di comando della Repubblica Islamica. Tra le vittime figurano **l'Ayatollah Ali Khamenei**, l'ammiraglio Ali Shamkhani, il generale Mohammad Pakpour, il generale Abdolrahim Mousavi, il generale Aziz Nasirzadeh e il generale Mohammad Shirazi – esponenti che coprivano l'apice clericale, il vertice delle Guardie Rivoluzionarie e la guida delle forze armate convenzionali.

La portata di queste perdite è senza precedenti: è stato smantellato il nucleo dirigente che unificava autorità politica e comando militare.

Quando l'intero centro decisionale di uno Stato viene eliminato in un'unica operazione, le conseguenze non si limitano al piano militare: si modificano le fondamenta istituzionali e psicologiche dell'equilibrio regionale. Per l'Europa – e in particolare per l'Italia – **non si tratta di un evento distante.**

Ritorsione e tensione sistemica

Il primo rischio è la ritorsione. Anche con la leadership colpita, il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC) rimane un pilastro strutturale dello Stato iraniano, con una proiezione regionale ancora significativa, sebbene ridimensionata dai conflitti recenti. La continuità del comando, le reti decentralizzate e i legami consolidati con attori armati nella regione garantiscono una resilienza che va oltre le singole figure.

L'arsenale asimmetrico iraniano – milizie proxy, capacità cibernetiche, missili, possibilità di interferire con il traffico marittimo – è stato colpito, ma non annullato. **La decapitazione non equivale a paralisi.** Nei sistemi ideologicamente centralizzati, la ritorsione può diventare strumento di ricompattamento interno.

Tuttavia, questo schema si confronta con una variabile strutturale: **l'erosione della legittimità interna.** Anni di difficoltà economiche e repressione hanno indebolito il consenso. L'escalation esterna può rafforzare temporaneamente l'apparato, ma può anche accentuare fratture che minano la stabilità nel medio periodo.

Accanto alla ritorsione si profila **il rischio della frammentazione.** Meccanismi formali di successione esistono, ma la rimozione improvvisa del vertice introduce incertezza. Rivalità tra élite o indebolimento del controllo centrale possono **complicare la gestione della crisi** proprio quando sarebbe necessaria coesione. L'instabilità di una potenza regionale raramente resta confinata.

L'esposizione europea

Per l'Europa le implicazioni sono immediate. Il continente ha ridotto la dipendenza dal gas russo, ma resta integrato nei flussi energetici legati al Golfo. **Lo Stretto di Hormuz è uno snodo cruciale** del commercio petrolifero globale. Anche perturbazioni limitate – militari o finanziarie – possono trasmettere rapidamente volatilità ai mercati europei. Per l'Italia, questa esposizione è strutturale.

La nostra economia è **energeticamente dipendente** e profondamente legata alle rotte marittime che collegano il Golfo, Suez e il Mediterraneo centrale. Porti, reti logistiche e competitività industriale reagiscono immediatamente a variazioni nei prezzi dell'energia e nei premi assicurativi sul trasporto marittimo. Il Mediterraneo non è un cuscinetto protettivo. È un corridoio di interdipendenza.

Un ordine frammentato

Questa escalation si inserisce in un sistema internazionale frammentato. Gli Stati restano attori primari, ma non esclusivi. Proxy armati, reti cibernetiche, snodi energetici e mercati finanziari amplificano o attenuano le tensioni. In un sistema così configurato, l'escalation non procede necessariamente in verticale verso una guerra dichiarata. **Si diffonde in orizzontale:** attraverso le rotte marittime, i premi assicurativi, la volatilità dei mercati, la pressione migratoria. Il punto critico è l'erosione delle soglie. Quando colpire direttamente la leadership di uno Stato diventa possibile – e praticabile – ciò che era eccezionale rischia di trasformarsi in precedente.

L'Italia e l'equilibrio mediterraneo

L'Italia occupa una posizione centrale in questo quadro. Membro fondatore dell'Unione Europea, pilastro della NATO nel fianco sud, potenza mediterranea con legami economici e diplomatici diffusi nel bacino, Roma è al tempo stesso parte dell'architettura atlantica e attore regionale. Questa duplicità è un vantaggio strategico, ma anche una responsabilità. Una destabilizzazione iraniana può produrre effetti indiretti: maggiore presenza navale, riattivazione di reti armate in teatri adiacenti, pressioni economiche e migratorie. Non necessariamente shock immediati, ma movimenti gradualisti che alterano l'equilibrio. Il Mediterraneo funziona come un barometro strategico: registra le variazioni di pressione prima che si trasformino in tempesta.

Disciplina strategica

La rimozione della leadership suprema iraniana rappresenta una frattura storica. Ma le fratture non determinano automaticamente instabilità; mettono alla prova la capacità di ricostituire equilibrio sotto stress. Per l'Italia, la lezione è geografica prima ancora che politica. Il Mediterraneo è il punto di convergenza tra impegni di alleanza, rotte energetiche e competizione regionale. Quando l'equilibrio nel Golfo viene scosso, le sue ripercussioni si propagano verso ovest – economicamente e strategicamente.

In momenti come questo, la prudenza non è passività. È disciplina strategica. Coordinamento alleato, vigilanza marittima e diplomazia calibrata diventano strumenti di stabilità. La geografia non cambia. Ma quando l'ordine regionale si incrina, il suo peso aumenta. Per l'Europa, questo episodio conferma che la sicurezza del continente non è isolabile dalle dinamiche esterne. Per l'Italia, è un promemoria che trovarsi al centro del Mediterraneo **comporta vulnerabilità** – e responsabilità.